

PERCHE' GRAFFIA LA PANTERA

GLI STUDENTI HANNO
UN NEMICO:
LA PRIVATIZZAZIONE

Lo stagnante panorama politico italiano, dominato solo dagli intralazzi di palazzo, ha subito uno scossone dovuto al movimento universitario.

Nato in dicembre a Palermo ed esteso in gennaio agli altri atenei italiani, il movimento ha un aspetto molto interessante. Non si limita a denunciare lo sfascio della scuola italiana (mancanza di strutture) e più in generale del sistema culturale (concentrazioni editoriali, berlusconizzazione), ma cerca di andare alla radice di questo sfascio, di trovarne le cause.

E' emersa così la questione delle privatizzazioni. Cosa si intende con questo termine?

Si intende lo smantellamento dello stato sociale, la vendita di pezzi di strutture statali ai privati.

Questo comporta che certi servizi sociali non saranno più garantiti a tutti, e meno che mai alla parte più svantaggiata della popolazione, perché quando questi servizi saranno gestiti dai privati (che hanno come fine il profitto) per usufruirne bisognerà pagare.

In che modo la privatizzazione riguarda l'università?

Intanto bisogna dire che l'università, così com'è oggi, soltanto di nome è un servizio pubblico, ed è già ampiamente privatizzata.

L'università non è più un servizio pubblico (cioè per tutti) perché soltanto pochi possono accedervi, in quanto studiare è sempre più costoso (tasse, libri, affitto) e i servizi agli studenti meno abbienti (presalarario, studentati, mense) sono sempre meno.

L'università è già oggi privatizzata, infatti pensiamo alla questione della didattica e della ricerca: oggi gli studenti sono visti dalla maggioranza dei docenti come un impedimento che li distoglie dalle lucrose attività di ricerca loro commissionate dai privati, perciò agli studenti viene data una didattica sempre più dequalificata e viene loro impedito di svolgere una propria attività culturale di ricerca. Devono limitarsi ad imparare a memoria quello che devono dire agli esami, quando poi non vengono utilizzati dai docenti per le loro ricerche. Così può capitare che un docente faccia studiare agli studenti del suo corso argomenti quali "la vita sessuale delle impiegate zitelle", ricerca commissionata da una banca che vuole evidentemente aumentare la produttività di queste impiegate.

In questa situazione in cui l'università è pubblica solo nel senso che è finanziata per la maggior parte dallo stato, ma è privata nel senso che le sue strutture vengono utilizzate dai privati, si inserisce il progetto di legge del Ministro Ruberti.

Esso accentuerebbe questo stato di cose già esistente, formalizzandolo e legalizzandolo.

Il movimento studentesco ha avuto il pregio di avere individuato questa causa dello sfascio dell'università, e così finalmente un settore sociale, gli studenti, è andato contro i luoghi comuni del "privato è bello, profitto è sacro".

Sta qui il miglior pregio del movimento studentesco, aver fatto sì che questi luoghi comuni non siano più tali, ed aver individuato nella questione delle privatizzazioni un aspetto fondamentale oggi in Italia, che non riguarda solo l'università, ma anche altri settori della produzione e dei servizi sociali, come la sanità o le ferrovie, o i progetti del Comune di Bologna.

Ma il discorso delle privatizzazioni si inserisce in un discorso più generale: si tratta della tendenza predominante oggi in Italia a limitare tutta una serie di diritti e di garanzie.

Pensiamo infatti alla legge che vuole limitare il diritto di sciopero, o al referendum di Dp sulla giusta causa che si vuole affossare, o alla questione del proibizionismo sulle droghe, od anche ai diritti degli immigrati, che addirittura si vogliono non solo limitare, ma nemmeno riconoscere.

Il movimento universitario ha combattuto questa tendenza di privatizzare e di limi-

tare i diritti nel suo campo specifico, l'università.

Ma proprio perché si tratta di una questione che riguarda molti settori sociali, per bloccare questa tendenza sarebbe necessaria un'ampia opposizione da parte di tutti i settori sociali minacciati. L'opposizione di un solo settore non è certo sufficiente e rischia di cadere nel corporativismo, e per quanto riguarda l'università il rischio è che ci si limiti ad alcune richieste minimali (qualcosa sulla didattica, qualche spazio in più per gli studenti) perdendo di vista le radici del problema, ovvero la gestione privatistica dell'università, che, se non si combatte, farebbe presto ad annullare le piccole, parziali vittorie degli studenti.

Il movimento studentesco ha iniziato una lotta, ma non l'ha certo conclusa e nemmeno può farlo, se rimane isolato da quei settori sociali e del mondo del lavoro che sono soggetti a fenomeni di privatizzazione. E' quindi necessario che gli studenti escano dall'università per incontrare tali settori sociali, e che questi si facciano avanti, solidarizzando con gli studenti e lottando con essi.

Solo rivolgendosi a questi interlocutori gli studenti possono vincere, e non rivolgendosi al mondo delle istituzioni e dei partiti, che finora hanno mostrato ostilità e chiusura nei confronti del movimento.

Infatti tutte le istituzioni si sono mostrate sorde alle richieste degli studenti (quando non li hanno tacciati di terrorismo), mentre per quanto riguarda i partiti, quasi tutti sono corresponsabili dei disegni di privatizzazione, Pci compreso. Non è forse anche il Pci promotore del piano di privatizzazioni del Comune di Bologna?

Non è forse anche il Pci che vuole limitare il diritto di sciopero e vuole affossare il referendum sulla giusta causa?

E non è forse il Pci corresponsabile, nelle persone di suoi illustri esponenti, come il responsabile per l'università Vesentini e il Rettore dell'università di Siena Luigi Berlinguer, della stesura del progetto Ruberti?

E mentre in Parlamento il Pci coi suoi voti favorevoli o astenendosi fa concretamente passare la legge Ruberti, meno concretamente ma più demagogicamente al suo Congresso Nazionale di Bologna approva una mozione di condanna della legge Ruberti: da un lato la "responsabilità" parlamentare, dall'altro lo specchio per le allodole per catturare i voti degli studenti.

Forse è per questo che gli studenti sono tanto isolati: perché denunciano che dietro allo sfascio della scuola sta la centralità dell'impresa e la sacralità del profitto, cui tutto si può sacrificare, anche la libertà della cultura e della ricerca (che solo nelle università occupate ha trovato lo spazio solitamente negato).

Gli unici alleati degli studenti possono così essere soltanto quei settori che hanno scontato a proprie spese la centralità del profitto.

Fabrizio Billi